

# Premessa

## I miei perché...

Era il 1997 quando, con grande orgoglio, presentai la mia preiscrizione alla secondaria di secondo grado per iniziare il cammino verso la professione che fin da piccola desideravo fare mia: l'insegnamento. La scelta fu quindi per il liceo socio-psico-pedagogico, una delle opzioni tra vari corsi di studio presenti all'Istituto Magistrale St. "L. Stefanini" di Mestre<sup>1</sup>. Istituto che però non conobbi mai perché ritirai la preiscrizione, a favore di un'altra scuola, quando il mio professore di lettere della terza media, quello che ritenevo essere un adulto di riferimento, mi disse di fronte a tutto il gruppo-classe che, se avessi intrapreso quel percorso, non sarei mai stata in grado di terminare gli studi e avrei fallito. A questo avvenimento, che ha segnato profondamente la mia biografia, ancora oggi non riesco ad attribuire una valenza educativa, visto che il mio rendimento scolastico, agli occhi di quell'insegnante, e di tutto il corpo docente, veniva ritenuto buono. Non posso fare a meno di ipotizzare che quella scuola mi sia stata sconsigliata solamente per la mia umile provenienza socio-culturale dal momento che, sempre di fronte al gruppo-classe, figli di insegnanti, anch'essi con un percorso scolastico definito buono, erano stati invece elogiati dai docenti della classe per avere scelto lo "Stefanini".

Nel 2020, inaspettatamente, mi si è presentata l'opportunità di fare ricerca proprio su quello che avrebbe dovuto essere, secondo me, il "mio Istituto", al cui interno, oltre quattro decenni prima, si era elaborato un progetto complesso di sperimentazione, realizzando un modello di scuola che sapevo essere stato molto innovativo per il momento in cui nasceva<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Nel 1997, non c'era più la maxi-sperimentazione di cui invece tratterò nel presente lavoro. Mi sarei iscritta perciò ad uno degli "indirizzi Brocca" che avevano soppiantato i corsi sperimentali autonomi, conservando di essi però diversi aspetti.

<sup>2</sup> La maxi-sperimentazione allo "Stefanini" iniziò a metà degli anni Settanta sulla "spinta al cambiamento" data dai vari movimenti – studenteschi, operai, femministi, etc. – sorti attorno al Sessantotto e successivamente. Essi reclamavano una scuola "democratica", di "qualità" e "aperta a tutti": una "scuola nuova". Con quest'ultima espressione, si intende

Fin dall'inizio, ho confidato perciò di trovare conferma a quanto da ragazzina avrei voluto conoscere e vivere, cioè una scuola "aperta a tutti", dalla quale nessuno venisse escluso. Da lì, dallo "Stefanini", sviluppando ulteriormente il mio percorso, mi sono avvicinata poi ad altre esperienze di maxi-sperimentazione autonome presenti in Italia all'epoca, che perseguivano finalità comuni. Dal confronto con queste varie realtà e dalla loro contestualizzazione, mi sono allora posta l'obiettivo di capire "com'era" una scuola che voleva reagire a una visione elitaria e selettiva dell'istruzione, interrogandomi su quale modello educativo era stato messo in atto per garantire inclusione, ma anche un apprendimento di qualità. Un modello di scuola che, nel mio passato, mi era stato negato.

---

normalmente una specifica corrente pedagogica, ma nel corso della ricerca con essa si indicano anche più in generale le istanze di rinnovamento della scuola che si affermavano nel tempo, in linea con i principi dell'attivismo pedagogico. Il periodo da me considerato ha come fulcro una quindicina d'anni circa: dalla fondazione della sperimentazione nel 1974-75, agli interventi del ministero, concentrati tra il 1985 e il 1988, che segnarono progressivamente la fine della piena autonomia sperimentale e l'eliminazione dei tratti più originali del progetto. Questo periodo ha come protagonista primo Pasquale (Lino) Palmeri, fondatore e coordinatore dei corsi sperimentali, andato in pensione nel 1986.